



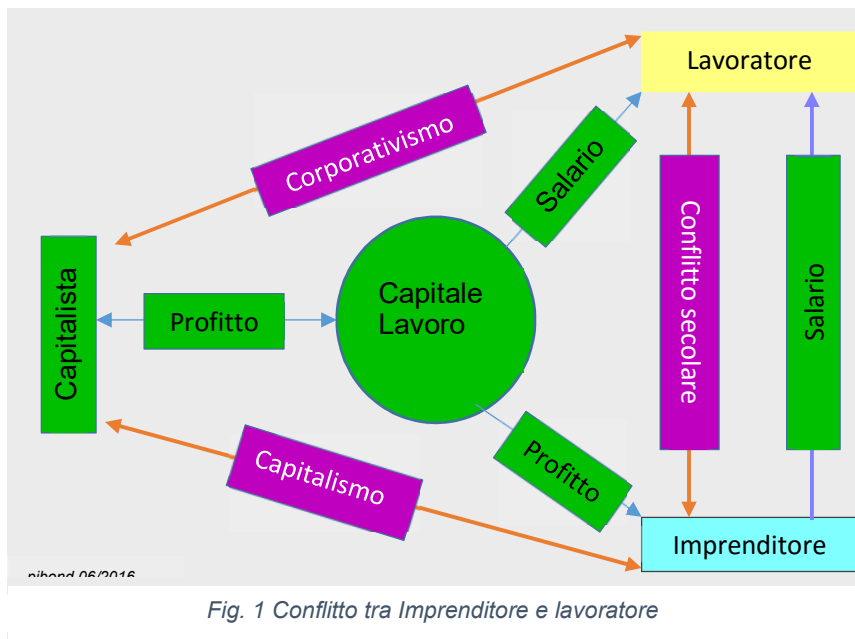
Impresa e lavoro tra consumi e risparmio

UNA VIA PER USCIRE DA UN CONFLITTO SECOLARE

PIETRO BONDANINI

Breve manuale per far cessare un conflitto*

Quando il conflitto tra impresa e lavoro non sarà più gestito dai sindacati ma da forme associative, i profittatori scompariranno e i capitalisti saranno messi a tacere negli affari delle proprie imprese.



Le tensioni sociali che si manifestano in questa nostra civiltà industrializzata, hanno origine dal conflitto sussistente tra lavoro e capitale. In realtà, la tensione si manifesta tra il lavoratore e il suo padrone imprenditore. Oggi, il conflitto dovrebbe cessare perché, diversamente dal passato, l'offerta delle merci non eccede più sulla domanda e nessuno più le produce per il magazzino.

Per mantenere alto il profitto, oggi, la domanda viene indotta creando nuovi prodotti sostitutivi, complementari o succedanei indipendentemente dal fatto che soddisfino bisogni primari, secondari,

desideri o capricci.

Nella figura 1, si osserva che l'Imprenditore è assillato dal Capitalista e dal Lavoratore. Il primo nel vedersi ridurre il profitto deve pagare interessi sul Capitale e ottenerlo in conflitto col Lavoratore; il secondo, invece, sfruttando la forza contrattuale e strappando aumenti salariali, soggiace al perfido gioco della concorrenza tra Capitale e Lavoro. Nel tondo centrale della figura 1, i due fattori di produzione creano appunto il conflitto.

Evidentemente nel conflitto entrano in gioco tre attori: Capitalisti, Imprenditori e Lavoratori. Costoro possono comparire in tre scenari:

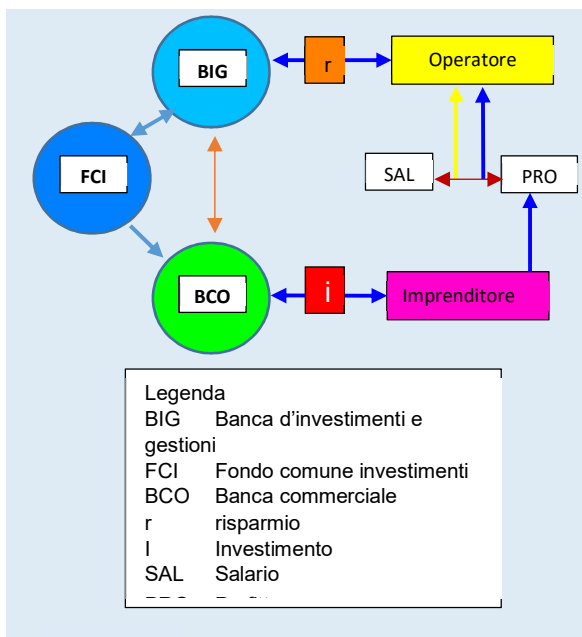
- In una corporazione tra padroni e lavoratori;
- In un Collettivo di lavoratori in ambito pubblico e
- Come Consociati quando padroni e lavoratori si mettono insieme per non cedere alla proprietà privata o pubblica.
- Oggi, in Italia, si continua a celebrare la peggior forma di rapporti: consociarsi al tavolo verde tra Stato, Imprenditori e lavoratori a danno di tutti, compreso i concertatori.

Nel grafico in figura 2, il ciclo economico virtuoso si crea con la collaborazione tra imprenditore e lavoratore, come fossero la stessa persona. Anche qui lo Stato non figura. L'Impresa realizza salari e profitti che tornano alla Persona intesa sia come Lavoratore, sia come Imprenditore. Al netto dei consumi di entrambi in beni di consumo o durevoli da capitalizzare, si forma il risparmio che accede alla Banca d'investimenti e gestioni (BIG) e da questa passa ad un Fondo comune degli investimenti (FCI). L'Imprenditore preleva, tramite la Banca Commerciale (BCO) dal proprio fondo quanto gli è utile per gli investimenti per la propria impresa e per il circolante.

Attualmente, in Italia, il lavoratore non risparmia, e i pochi denari che sottrae al consumo sono tomati, dall'Agenzia delle Entrate e dai depositi presso le Coop privilegiate dal non dover distribuire dividendi (ma mazzette al partito). Le grandi imprese realizzano gli utili all'estero, quelle medie e piccole non

realizzano utili. Non è attuata la separazione tra le FCI e le BCO. Per giunta l'inverosimile sistema sociale, assistenziale e fiscale italiano, non consente l'investimento per gli italiani residenti perché la politica economica contingente non consente la progettazione a lungo termine. Anche in Germania e in Francia, più efficienti e meno schiave della corruzione, il risparmio dei residenti è assorbito dai contributi per la socialità e dalle imposte.

Premesso che gli organismi internazionali stabiliscano regole condivise sulla libera circolazione dei Capitali, dei Beni e delle Persone, da una parte, e cessino, dall'altra, le tendenze mai sopite del ricorso al dumping sociale, occorre anche far cessare il conflitto tra impresa e lavoro che ritengo essere



possibile mettendo in atto una politica globale articolata come segue:

1. Come detto sopra alle BIG non è consentito esercizio del credito commerciale;
2. Le Coop devono trasformarsi in Società per azioni e non possono trattenere per sé gli utili.
3. È necessario eliminare ogni ostacolo alla trasparenza dei mercati escludendo l'accesso diretto dei competitori locali in aree monetarie diverse dalla propria;
4. occorre che, sul mercato globale, possano accedere solo merci in misura eccedente (es. il 30%) di quelle prodotte e consumate localmente, ove circola una propria moneta.
5. Infine, occorre definire, per ciascuna merce, la località in funzione della estensione delle aree di produzione (Km 0 per gli ortaggi, ad esempio).

6. Occorre uscire al più presto dalla standardizzazione dei prodotti. Ricorro ad un esempio. I viticoltori italiani producono vini scelti in relazione alle

condizioni climatiche e del terreno sul quale crescono i vitigni. I Francesi, indipendentemente dalle condizioni locali, formano la qualità de vino ricorrendo prevalentemente all'enologo.

(...)

Al post, a breve e salvo riscontri politici in corso, penso di aggiungere alla fine di questo post, questa frase.

"Penso che le bilance commerciali locali potranno riequilibrarsi solo quando cesseranno [saranno vietati] gli accordi bilaterali o plurilaterali locali non definiti in moneta locale".

Inizialmente si manterrebbe l'euro e in Italia ritornerebbe la lira e altre monete di carattere regionale o pluriregionale, ovunque si crei una autonomia locale. In poche parole, La Mercedes comprata in Italia dal fornitore tedesco sarà pagata in lire. L'Alfa Romeo comprata in Germania da un fornitore italiano sarà pagata in Marchi.

Sono intervenuto con un commento a questo post di un blogger:

"Il fallimento del Jobs Act (aumento licenziamenti e diminuzione stabilizzazione, il contrario di quel che si voleva ottenere) dimostra che, al solito, si affrontano i problemi dal lato opposto: si pensa che non si assume perché i lavoratori sono pagati troppo o sono troppo garantiti, mentre invece la causa è la stagnazione industriale. Lo stesso accade anche con l'università: si pensa

che il problema sia che i laureati non hanno le competenze richieste dal mercato del lavoro, non che il mercato del lavoro non ha che farsene di laureati perché in profonda crisi e in progressivo avanzato sottosviluppo tecnologico”.

Segue il mio commento che rispecchia in parte il contenuto di quanto scritto in questo documento, al quale Paolo Naso controbatte



Paolo Naso Occorre occorre occorre, sappiamo benissimo cosa di utile serve ma continuiamo a non volere accettare che chi decide NON VUOLE fare!

Pietro Bondanini Ma se volessimo, con una maggioranza del 60% sulla partecipazione dell'80% dei votanti si potrebbe fare. Basta spiegare bene ciò che succede e che chi frega è in procinto di essere fregato.